

SABATO 12 MARZO 2016 VISITA CULTURALE VARESOTTO BASSO VERBANO

La seconda visita culturale, come preannunciato, riguarderà il Varesotto ed in particolare la zona del basso Verbano orientale tra Sesto Calende e Laveno con un programma abbastanza vario, per scoprire luoghi ed edifici che fanno parte del nostro patrimonio culturale e della nostra storia ma purtroppo sconosciuti a molti. Si va da chiesette romaniche a chiese modernissime, da castelli medioevali privati (normalmente non visitabili) ad opere di scultura moderna e land-art.

Il programma:

Ore 9.00 partenza da Varese, Piazza della Libertà

Ore 9.10 Piazza Monte Grappa

I soci di Gallarate sono pregati, qualora interessati, di raggiungerci a Varese.

Inizieremo da Sesto Calende con la visita guidata alla storica **Abbazia di S. Donato**, la cui epoca di costruzione risale al IX sec., oggetto di recenti restauri, in parte ancora in corso.

L'Abbazia di S. Donato consta di tre navate absidate; l'abside sud è andata distrutta nel '700 e venne sostituita da una sacrestia. Quella settentrionale invece risale alla struttura originaria. In esterno, vi sono testimonianze dell'antichità della struttura, per esempio delle decorazioni medievali, una formella romanica e persino un'epigrafe funeraria romana. All'interno troviamo subito il Narcece, posto nella parte antistante e contrassegnato da colonne romane. Sono poi presenti numerosi affreschi di epoche diverse, ma relative al periodo che da va dal XV al XVII secolo. Interessante testimonianza del periodo romanico è la cripta formata da colonnine che sostengono gli archi delle volte a crociera. Una possente torre campanaria si erge sul fianco sinistro della basilica in prossimità dell'abside nord, è stato però palesemente manomesso nelle parti superiori.

L'abbazia fu voluta nel luogo di Scozola dal presule pavese Liutardo in un anno imprecisato tra l'841 e l'864, in posizione strategica sul Ticino, allo sbocco del lago Maggiore e costituiva un'enclave sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Pavia entro i confini della diocesi ambrosiana, oggetto quindi di numerose contese.



Con la stessa guida ci sposteremo poi nel vicino **Oratorio di S. Vincenzo o dei Re Magi (XI sec.)**, che ancora risulta miracolosamente isolato nella campagna circostante. Nelle immediate vicinanze si trova la così detta **“Preja Buia”**, un grosso masso erratico, trasportato qui durante l'ultima glaciazione.

L'edificio, la cui ricostruzione nelle forme attuali viene fatta risalire al sec. XI. Scarse le notizie sulla vita dell'oratorio nel periodo altomedievale e medievale, quando secondo la tesi più accreditata esso sarebbe stato annesso ad un monastero di monache benedettine, poi andato distrutto. Gli affreschi dell'interno sarebbero complessivamente stati eseguiti tra il XVI e il XVIII sec.: la fascia di affreschi absidale sarebbe da riferire all'inizio del XVI sec., come attesta l'iscrizione correttamente letta "1506 die.2.X" al di sopra del S. Bernardo, da estendere a tutte le figure absidali per vicinanza stilistica, escluso il S. Rocco eseguito forse dalla stessa mano ma dieci anni più tardi.



Da Sesto Calende oltrepassato il ponte in ferro sul Ticino, ci recheremo a visitare un **Castello Visconteo a Castelletto Ticino**, ancora di proprietà privata, normalmente non visitabile, con un bellissimo giardino che digrada verso un'ansa del Ticino. Il proprietario ci farà da guida nella visita.

Il **Castello** sorge su un poggio digradante verso il corso del Ticino. Nel Medioevo appartenne a varie casate nobiliari. Durante l'epoca viscontea divenne un baluardo dello scacchiere difensivo del Ticino. Dell'antica struttura a pianta quadrangolare rimangono due delle originali quattro torri fortificate. Sulla facciata principale è ancora visibile lo stemma dei Visconti d'Aragona, in pietra bianca d'Angera. In seguito l'antico maniero fu trasformato in una prestigiosa dimora di campagna, residenza dei Visconti d'Aragona e d'Ornavasso, i cui discendenti vi soggiornano tuttora. La "rocca", con la sua presenza austera e il fascino della sua storia fu motivo di ispirazione ambientale per il romanzo "Marco Visconti" di Tommaso Grossi.



Faremo una pausa **pranzo**, per chi lo desidera, presso l'**Osteria Cimilin di Castelletto T.** in una zona tranquilla situata sulle rive del Ticino.

Dopo il pranzo ci trasferiremo a **Taino** per una visita al **Parco della Pace** dove è situata una **scultura di Giò Pomodoro** che per dimensioni è paragonabile ad un'installazione di Land-Art .

Il Parco è stato realizzato nel 1991 su progetto dell'artista Giò Pomodoro, autore della scultura **"il Luogo dei 4 punti cardinali"** situata all'interno del parco. L'idea portante fu, come si esprime Giò Pomodoro *"quella di un parco pubblico inteso come area urbana di compensazione, di riflessione, di sosta e di contemplazione"*. In effetti la sua posizione di grande spazio verde al centro del paese che si propende come una terrazza sul lago Maggiore dinnanzi alla Rocca di Angera, circondato dalla catena montuosa del massiccio del Rosa, incanta il visitatore per il suo unico e suggestivo panorama e invita alla contemplazione.

Il Parco è stato ricavato da una porzione del giardino della **villa Serbelloni**, ora in stato di abbandono e degrado, quindi inaccessibile, al cui ingresso si arrivava da un viale di carpini, ora pubblico.

Ogni elemento del Parco risponde ad precisi rapporti geometrici riscontrabili nei disegni di progetto. Anche la scultura centrale è regolata da rapporti numerici e dimensionali. Lo scultore ha evidenziato, con elementi in ferro, l'impiego della regola costruttiva, la "regola della sezione aurea che agisce sull'intero complesso dell'opera,...come cardine, come sistema planetario in miniatura attorno al suo sole". Il "Luogo dei quattro punti cardinali", in granito grigio di Montorfano e rosa di Baveno, acqua e ferro, misura 18 x 18 m., il pilastro-gnomone è alto 8,64 m., indica con la sua ombra lo scorrere del tempo: un foro al suo interno permette al raggio solare di scandire il solstizio d'estate sul pilastro spezzato ai suoi piedi ed inoltre segnala su altri riferimento gli equinozi ed il solstizio d'inverno. Nella parete a est su un masso quadrato in pietra grigia si può leggere la parola OPUS, l'opera intelligente dell'uomo che costruisce la civiltà, l'homo faber, mentre nel punto opposto, ad ovest, la grande tau rappresenta, come presso gli antichi greci, il torso umano e la fatica dell'uomo, che realizza l'opera dell'intelligenza. A sud il cubo sfera, è l'immagine del sole e la scritta "ad sidera", ci invita a rivolgere lo sguardo verso il cielo, gesto inteso come metafora della ricerca della conoscenza. Un importante fotografo come G.B.Gardin ha dedicato un libro fotografico a quest'opera.



Da Taino ci sposteremo poi a **Caravate**, dove potremo visitare l'antica **chiesetta di S. Agostino dell'XI sec.**, con pregevoli affreschi dell'epoca. Probabilmente ci accompagnerà nella vista l'arch. Miraglia, progettista del suo restauro.

La **Chiesa di S. Agostino** è la tipica aula di culto rurale del primo periodo romanico. Si tratta di un antico possedimento del monastero pavese di S. Pietro in Ciel d'Oro nella pieve comasca di Cuvio. Gli archetti pensili binati che decorano la piccola abside est e i fianchi sono del primo quarto dell'XI secolo. Edificio rettangolare ad aula unica con due absidi semicirculari contrapposte rivolte ad est e ad ovest. La struttura perimetrale è in muratura portante in materiale vario (ciottoli, pietre e elementi in cotto). L'interno è a volte a crociera. La copertura è a due falde ricoperte di lastre in beola così come i tetti delle absidi. All'interno sono stati rinvenuti affreschi del XIII sec. L'edificio è stato oggetto di una lunga e complessa opera di restauro dal 1985 al 2003, curato dall'arch. Miraglia; attualmente è di proprietà comunale e destinato a centro culturale.

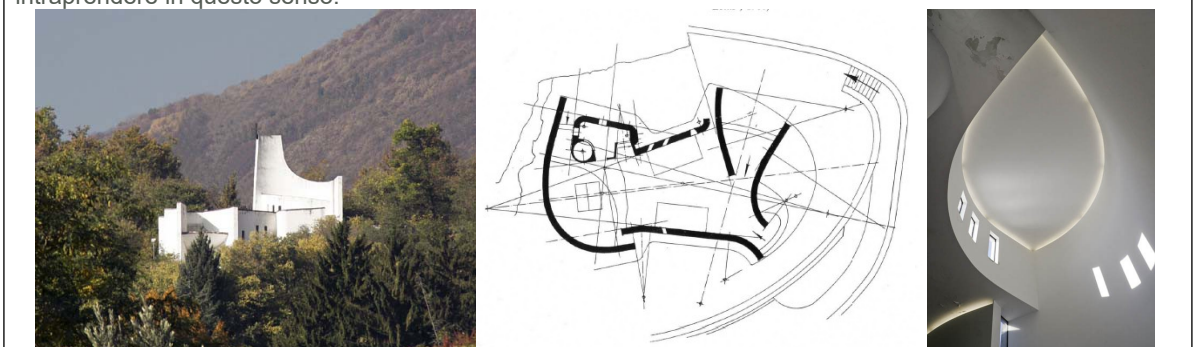


Sempre a Caravate visiteremo la **chiesa moderna di S.Lucia** progettata dall'arch. L. Baldessari nei primi anni '60 per l'Unione Italiana Ciechi, inserita nel parco della **villa Campari**, su uno sperone di roccia calcarea in posizione dominante la piana sottostante.

La **chiesetta di S. Lucia** è stata definita una delle opere più rilevanti dell'architettura religiosa postconciliare. Progettata tra il 1962 e il 65 dall'arch. **Luciano Baldessari** (1896-1982), architetto di fama internazionale, nato a Rovereto città natale anche di Depero, che frequentò aderendo nel 1913 al movimento Futurista. Tra le sue opere più famose ci sono stati gli avveniristici padiglioni Breda alla fiera di Milano tra il 1951 ed il 1956. Fu vicino anche allo spazialismo di Lucio Fontana.

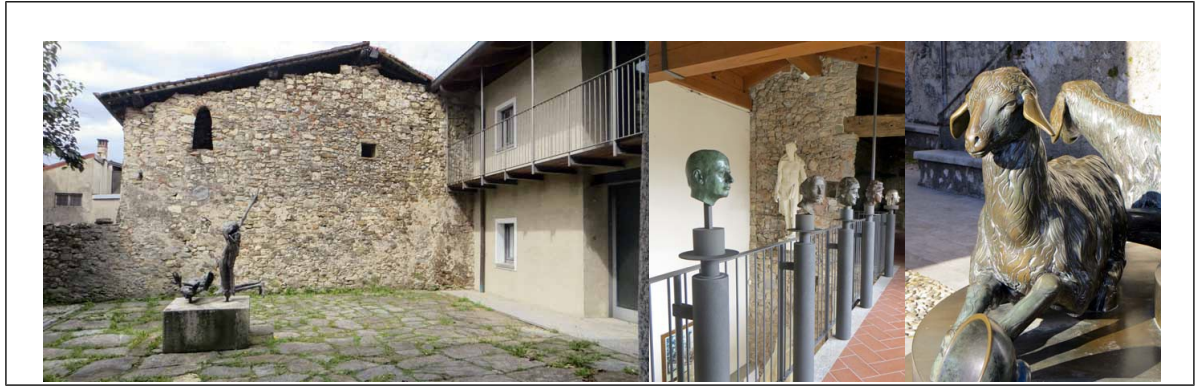
La cappella appare già in lontananza come una serie di vele bianche che spiccano in mezzo al verde delle colline. Le superfici curve accostate e separate da tagli di luce all'interno, sembrano evanescenti e librate nell'aria. In quegli anni era appena stata costruita da Le Corbusier la famosissima cappella di Ronchamp a cui questa costruzione sembra ispirarsi, oltre che ad alcune opere di Niemeyer. La configurazione spaziale risulta straordinariamente dinamica e disegnata con la luce, anche se paradossalmente è dedicata ai non vedenti. Disegnata nei particolari per renderla facilmente raggiungibile ai non vedenti, contiene una lunga serie di simboli legati all'occhio, dalla forma della cupola che sovrasta l'altare alle palpebre disegnate sul selciato del sagrato. Le forme arrotondate circondano lo spazio e ne delimitano i contorni, la rendono accogliente e guidano la mano di chi cerca la sua strada nel buio, attraverso le linee curve e l'assenza di spigoli e di angoli retti.

Il suo stato di conservazione non è certo dei migliori ed è inaccettabile che un edificio moderno di questa qualità si trovi in queste condizioni. Dovremmo adoperarci perché venga restaurato al più presto, ma per farlo bisogna prima conoscerlo. Come sezione di It.N. di Varese stiamo valutando alcune iniziative da intraprendere in questo senso.



Da ultimo visiteremo il **museo Floriano Bodini di Gemonio**, che trova sede in una corte settecentesca nel centro storico di Gemonio.

Il corpus delle opere di **Bodini**, che copre l'intero arco della sua attività artistica, è costituito da gessi, bronzi, terrecotte, marmi e da numerosi pezzi rappresentativi della sua produzione medagliistica e grafica. Il Museo vanta un'ampia collezione permanente di opere scultoree, da Leonardo Bistolfi a Medardo Rosso, da Arturo Martini a Giacomo Manzù, da Giuseppe Grandi a Lucio Fontana e da Francesco Messina ad Augusto Perez. Bodini è l'autore tra l'altro della statua bronzea di Paolo VI al Sacro Monte.



Il rientro a Varese è previsto per le 19,00